

De Crescenzo  
a Caserta

# Eduardo una voce che vola

CASERTA – (A.F.) L'anno scorso «Settembre al Borgo» aveva aperto per la prima volta le porte alla musica leggera con un concerto di Teresa De Sio. Quest'anno, dopo l'ottima prova fornita con «Sconcerto» da Fausto Mesolella e dal quartetto – trasformato in quintetto con l'aggiunta del sax di Roberto Ottaviano – del chitarrista jazz Piero Condorelli, a confermare questa nuova direzione intrapresa dalla rassegna diretta da Mico Galdieri è arrivato il recital di lunedì sera di Eduardo De Crescenzo al campo sportivo di Casertavecchia, davanti ad alcune migliaia di spettatori.

De Crescenzo ha cominciato la sua esibizione con una calda interpretazione de «Il treno», seguita da «Camminando» e «L'odore del mare». Al suo fianco un affiatatissimo drappello di musicisti napoletani (Gianni Guarracino alla chitarra, Massimo Volpe alle tastiere, Roberto Ciscognetti alla batteria e Massimo Cecchetti al basso) con l'aggiunta del sax del romano Claudio Pizzali.

Emerge subito netta l'essenza dello spettacolo: gli arrangiamenti sono raffinati ed incisivi, vestendo ora di fusion, ora di soul ed ora di vigoroso r'n'b la melodia all'italiana sulla quale svetta, indiscussa protagonista dello show, la voce di Eduardo. «Vola», «Sono fatti miei», l'oleografica «I ragazzi della ferrovia», la bella «Foglia di the» con un assolo di Guarracino in eccelso stile flamenco...: gli attacchi e le riprese della voce di De Crescenzo, i suoi arresti, le sue esitazioni, ripetizioni, tensioni, miagolii, vocalizzi in stile semi-scat sono la vera fonte emozionale del concerto.

Lo confermano «Canterò», un rhythm and blues sulla condizione del musicista in tournée, «Amico che voli», la suggestiva «Il racconto della sera», un brano dell'ultimo lp impreziosito da una trovata che Eduardo non aveva ancora escogitato in sala di registrazione; il brano che narra di odori e profumi di tardi meriggi napoletani, viene introdotto e chiuso da ancestrali richiami di venditori ambulanti, perfetta introduzione e chiosa ad una storia di vicoli ed emozioni dell'infanzia.

Per «C'è il sole» l'artista napoletano impugna la fisarmonica, suo primo strumento, mentre per «Al piano bar di Susy» e «Ancora», suo primo e più importante cavallo di battaglia, il pubblico si scatenain cori da stadio.

«Padre» è un soffuso spiritual dedicato al genitore, «'A malattia 'e l'America» è un po' la chiave di lettura del De Crescenzo targato '89: «'A malattia 'e l'America c'è trasuta e non se ne va», dice la canzone, ma ormai Eduardo ha trovato la sua strada, allontanandosi dall'imitazione pedissequa dei suoi maestri, americani appunto, (i grandi del soul come Steve Wonder e Ray Charles) per avvicinarsi a grandi di casa sua. «Oggi mi sento più vicino a Pasquariello che a Wonder», ci aveva appunto dichiarato tempo fa in una intervista.

In chiusura arrivano la trascinate «Mercati, mercati», arrangiata in chiave ska, «Mani» (ripetuta per ben due volte), «Metropolitan», «Come mi vuoi» ed «Infinità».